

Convegno su Mons. Antonio Zama

Napoli 5/6 ottobre 2007

Testimonianza di Raffaele Cananzi

1. Ho conosciuto personalmente e direttamente mons. Antonio Zama il 4 ottobre 1974. Per la festività di S. Francesco, i Padri del Vomero avevano invitato a pranzo il Vescovo ausiliare e Vicario Generale della Diocesi di Napoli e, fra gli altri, anche il presidente dell'Azione Cattolica della parrocchia di S. Francesco al Vomero, incarico che, da alcuni anni, ricoprovo. Per me fu un'occasione particolarmente felice perchè mi consentì di colloquiare con un Vescovo di cui avevo sentito lodare la cultura e l'amabilità ma con il quale non avevo mai avuto modo di parlare a lungo. Al suo Vescovo ausiliare il card. Corrado Ursi aveva affidato anche il compito di assistente diocesano dell'Azione Cattolica, compito che egli svolse dal 1973 al 1976. Di questo suo compito scrive Oreste Ciampa nella testimonianza riportata in *Don Zama. La formazione delle coscienze. Testimonianze*, Studium, Roma 2003. Ciampa era allora presidente diocesano dell'Azione Cattolica a Napoli e nel 1976 gli successe nell'incarico per gli ulteriori 10 anni. Avendo conosciuto mons. Zama da Vescovo – e non, come i suoi fucini, da semplice sacerdote – non l'ho mai chiamato "don Zama" ma a Lui mi sono sempre rivolto con "eccellenza", così come è costume nelle nostre diocesi del Mezzogiorno. Ma fin dal primo incontro ho riscontrato in Lui una grande apertura umana, una volontà di dialogo aperto e franco sia su temi di carattere ecclesiale sia su questioni di carattere culturale, sociale e politico. Quel 4 ottobre, a tavola, avemmo occasione di

parlare di molte cose; solo di qualcuna con qualche approfondimento. Fu l'avvio di un dialogo bello, caldo, semplice, sincero che abbiamo continuato per i successivi quattordici anni. Cominciò da un pranzo questa bella amicizia – per me sostanziata di devozione, affetto e stima – e, umanamente, si è conclusa con la cena del 6 luglio 1988, l'ultima di Mons. Zama, al ristorante Caruso di Sorrento dove con mia moglie, con Raffaele Vacca e altri amici dell'Azione Cattolica eravamo con l'Arcivescovo, che in cattedrale ci aveva poco prima dettato una meditazione a conclusione di un convegno di studio organizzato dall'Azione Cattolica, al quale ero stato invitato. Raffaele Vacca di quella "tarda e calda serata" ricorda (*ibidem*, pag. 92) quanto ebbe a suggerirgli Mons. Zama circa il premio letterario Anacapri-S. Michele. A me è rimasto vivo il ricordo di un mons. Zama stanco, ma sempre con il suo "Uhè" e con la vivacità del suo sguardo.

I miei incontri con Mons. Zama furono abbastanza frequenti nel 1974-75. All'Assemblea diocesana dell'A.C. del 1976 non mi fu possibile partecipare per motivi professionali. Maria Gambuli mi comunicò telefonicamente che ero stato eletto in Consiglio diocesano e che "don Zama" aveva espresso il desiderio di parlarmi.

Qualche giorno dopo ci incontrammo all'Eremo dei Camaldolesi e Mons. Zama mi comunicò che gli amici del Consiglio Diocesano avevano espresso l'intenzione di affidarmi la presidenza diocesana e che anche il Cardinale e Lui sarebbero stati lieti della mia accettazione. Dopo qualche settimana fui indicato e nominato alla presidenza diocesana e da quel momento fino a quando mons. Zama lasciò Napoli per la sede di Sorrento-Castellammare la nostra frequentazione fu assidua, quasi quotidiana.

Partecipammo al convegno ecclesiale *Evangelizzazione e promozione umana* e ne facemmo oggetto di un commento a breve e a medio termine.

Sulla linea del convegno nazionale, il Card. Ursi volle

celebrarne, nel 1977, due a livello diocesano e mons. Zama richiese all'Azione Cattolica un particolare impegno per la preparazione e lo svolgimento dei due convegni. Per questa ragione e per l'ordinario cammino dell'associazione i nostri incontri furono quasi quotidiani e così ebbi modo di conoscere bene mons. Zama. Don Antonio Assante, intanto nominato assistente diocesano, fu anche presente ad alcuni incontri e mi sollecitò sempre ad incontrare mons. Zama "per il bene dell'Associazione". Peraltro il Cardinale Arcivescovo a Lui aveva affidato l'alta cura dell'Azione Cattolica e della Consulta per l'Apostolato dei laici.

Nel corso degli undici anni che Egli dedicò al servizio della Chiesa di Sorrento-Castellammare i nostri incontri furono frequenti per varie circostanze, non ultime quelle dovute ai convegni dell'A.C. di Sorrento e Castellammare dove venivo spesso invitato.

2. Ho già scritto che Mons. Zama amò la Chiesa così come la trovò, nella sua realtà concreta in Italia, a Napoli, a Sorrento, a Castellammare. Ne ha condiviso le sofferenze, le gioie, le attese con una partecipazione instancabile e con una fedeltà a tutta prova. L'amore per la Chiesa concreta, storica, quella che il Signore gli aveva messo sul suo cammino e nelle sue mani di Vescovo fu superiore ad ogni cosa.

Il suo amore da figlio, da presbitero, da maestro e pastore fu sempre amore pieno. Questo amore profondo gli provocò non poche sofferenze; ma un amore vero non può non essere segnato dalla sofferenza. È questa che genera nuovi frutti veramente buoni perché nati sotto il segno cristiano della croce.

Su questo egli tenne sempre un atteggiamento di grande riserbo, una profonda discrezione; ma quest'amore, gioioso o sofferto, glielo si leggeva sul viso, lo si captava da quel suo sguardo penetrante, lo si sentiva fra le sue parole, a volte con fare burbero a

volte con fare scherzoso, ma in fondo si vedeva questo cuore di Vescovo palpitare d'amore per la Chiesa, per la sua Chiesa, per tutta la Chiesa. Grande insegnamento per tutti: l'amore alla Chiesa così com'è, nonostante tutto. In essa è comunque l'amore del Padre, la grazia del Figlio che genera la forza della santità, la guida dello Spirito che è pegno di «sicura vittoria».

Egli aveva accolto la lezione del Concilio sulla Chiesa santa e sempre bisognosa di purificazione. Non faceva "voli pindarici" ma dalla concretezza che gli derivava dalla conoscenza approfondita della Scrittura suggeriva passaggi gradualmente, traguardi successivi sia pure in un orizzonte ampio in cui la fede ben sarebbe riuscita, in fine, a fecondare "il tutto" e "il nuovo".

Su questa dimensione culturale del "tutto" e del "nuovo", che ho sempre colto nelle conversazioni con mons. Zama, ho già detto appena dopo la sua morte. Mi pare opportuno qui sottolineare che «nell'acquisizione di una dimensione culturale così importante lo aiutò certamente la frequentazione degli universitari della FUCI, la cui tradizione mai spenta è quella di costruire con la ricerca cultura e cultura sempre in ricerca e, perciò, mai definitivamente acquisita; lo aiutò e lo confermò il suo ministero ecclesiastico nella FUCI che lo pose accanto a vescovi, sacerdoti e laici di forte spessore umano e culturale che certamente contribuirono ad affinare capacità e sensibilità che già don Zama portava iscritte nel suo patrimonio genetico... Egli non ebbe mai paura della novità. Anzi il dischiudersi di nuovi orizzonti, il poter guardare oltre l'angusta limitatezza nella quale consapevolmente o inconsapevolmente talvolta e spesso ci chiudiamo, il poter percorrere, su direzioni certe, itinerari diversi fu profondo beneficio per il suo spirito...».

Questa dimensione culturale del "tutto" e del "nuovo" emergeva in ogni conversazione privata e pubblica, in ogni omelia o meditazione di mons. Zama. Accanto alla sua approfondita

conoscenza biblica e alla sua naturale percezione di Chiesa come corpo mistico di Cristo e popolo di Dio in cammino nella storia per la salvezza del mondo, la dimensione culturale aiutò non poco mons. Zama ad accogliere il "tutto" e il "nuovo" del Concilio Vaticano II alla cui luce visse, con passione e pienezza, la sua esperienza episcopale. Nei suoi quasi dieci anni di vescovo ausiliare a Napoli e nei successivi undici di arcivescovo a Sorrento-Castellammare il suo impegno è stato vivo, puntuale e energico verso tutto il popolo di Dio – ma in particolare nella formazione della coscienza dei fedeli laici – affinché le chiese locali in cui svolgeva il suo ministero episcopale si conformassero al modello di Chiesa che il Concilio aveva mirabilmente espresso.

Ho già scritto che Egli fu «vescovo del Concilio e per il Concilio».

Lo fu per il suo atteggiamento interiore: fu tra quelli che accolsero con gioia e speranza, senza alcuna paura, «il rinnovamento del vento conciliare che, spazzando vecchie incrostazioni, conferiva alla Chiesa uno smalto nuovo per la sua missione, sempre di salvezza e di portata escatologica, anche per l'uomo del nostro tempo e per l'umanità del terzo millennio cristiano; accolse il tutto e il nuovo del Concilio «senza tentennamenti ma con fermezza, non solo per ossequio di fede ma per conformazione culturale e spirituale».

Mons. Zama, nel cammino di purificazione delle Chiese a Lui affidate, con la competenza del maestro di Sacra Scrittura e con l'anelito del pastore, auspicava una comunità di credenti sotto la Parola; una Parola assunta dall'intelligenza e dal cuore, impasto di vita nuova, idoneo a rendere nuove sia le coscienze che le istituzioni, che sa portare luce sul tutto e sul nuovo, che sa farsi amore senza riserve a Dio e dedizione generosa agli altri. Una comunità, serva della Parola, che annuncia in piena fedeltà il messaggio del Figlio di Dio fatto uomo; un annuncio, una "implantatio evangelica", per

l'uomo contemporaneo secondo lo spirito e le indicazioni pastorali dell'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. A questo Papa mons. Zama fu particolarmente legato da amicizia antica – fu suo successore come assistente nazionale della FUCI – e da una singolare devozione.

Mons. Zama si impegnava perché la Chiesa fosse attenta alle vicende degli uomini e ne facesse una lettura realistica, non banale, non complessivamente negativa, non immobilistica; ma sapiente e mai definitiva lettura dei segni dei tempi. Una Chiesa capace di cogliere frammenti di umanità e semi di verità sparsi qua e là nel cammino contemporaneo e idonea a vivificare ciò che di giusto vero e bello è già presente. Con uno stile di dialogo senza frontiere, con l'esercizio del discernimento e di coscienza critica, senza alcun presenzialismo integrista e senza alcuna assenza o pigrizia immobilistica ma con una energia mediatrice fra perennità del Vangelo e rapido cammino della storia. La Chiesa, così, in dinamico cammino con l'uomo contemporaneo, pellegrina, in condivisione, non parlata ma vissuta di gioie, speranze, angosce e sofferenze. Una Chiesa sempre più consapevole della predilezione del Suo Signore per i piccoli, per i deboli, per i poveri. Una Chiesa non preoccupata di una nuova cristianità ma occupata a edificare coscienze di donne e uomini maturi nella fede cristiana e testimoni di un nuovo umanesimo dalla stessa fede ispirato.

Dai colloqui, dalle omelie, dalle meditazioni di questo Vescovo emergeva con chiarezza un forte anelito apostolico ad edificare la Chiesa rinnovata del Concilio, dispensatrice di Parola e Sacramenti per un Regno di Dio già ora presente nel cuore dell'uomo e nella storia dell'umanità. Chiesa sempre più santa e più capace di santificazione.

3. Il nostro Vescovo ebbe a cuore la particolare cura della formazione dei laici. Questa forte propensione gli derivava

certamente dal naturale e obiettivo servizio ministeriale (“vescovo per voi”) ma anche da una approfondita conoscenza di questa amplissima porzione del popolo di Dio che Egli acquisì da giovane sacerdote, avendo assunto l’incarico di assistente del Circolo della FUCI maschile a Napoli dal 1946 (a soli 28 anni!) e poi di vice-assistente nazionale della FUCI dal 1949 al 1964 e assistente centrale della FUCI dal 1964 al 1967.

Questa lunga esperienza di apostolato fra i giovani e a contatto con la FUCI e con l’Azione Cattolica Italiana gli rese familiare il servizio sacerdotale per la formazione di mature coscienze laicali, tanto che anche da Vescovo dal 1970 ha presieduto la Commissione per l’Apostolato dei Laici della Conferenza Episcopale Campana e da vescovo ausiliare a Napoli ha svolto l’incarico di assistente diocesano dell’A.C. in un particolare momento di tensione (1973-1976).

Occorre ricordare che il collegamento FUCI-Azione Cattolica è stato sempre assai stretto. Negli statuti voluti per i quattro rami dell’Azione Cattolica da Pio XI nel 1923 la FUCI fu considerata all’interno della vita associativa. Con gli statuti del 1946 la FUCI, con il Movimento Laureati, ha assunto una maggiore autonomia ma il collegamento fu sempre strettissimo. Don Antonio, sia da seminarista che da sacerdote, aveva conosciuto solo quella che era allora l’unica realtà associativa dei laici italiani: l’Azione Cattolica nei suoi rami e nei suoi movimenti, accresciuti dagli anni 1945 in avanti anche dalle associazioni professionali (giuristi, maestri, medici, imprenditori, ecc.) che comunque dell’Azione Cattolica Italiana erano state generate e ad essa facevano singolare riferimento. Don Zama amò certamente la FUCI e guidò spiritualmente il cammino della Federazione in sede locale e nazionale per oltre venti anni. Dunque moltissime personalità di giovani fucini si sono formate sotto la sua guida spirituale e morale con tutti i riflessi che sul piano culturale questo ha comportato.

A me risulta, però, che l’attenzione del Vescovo Zama

all'Azione Cattolica fu sempre altissima perché grande era la considerazione in cui Egli teneva questa associazione di laici per la storica collaborazione resa alla gerarchia della Chiesa italiana, per il servizio apostolico di evangelizzazione offerto nelle realtà delle diocesi e delle parrocchie italiane con un concreto aiuto all'ideazione e all'attuazione delle pastorali a seconda delle necessità dei vari tempi, per la testimonianza di vita cristiana di uomini e donne, giovani e adulti, anche solennemente riconosciuta dalla Chiesa con beatificazioni e santificazioni, per il grande servizio reso all'Italia in attività sociali e caritative e, in particolare, dagli albori della Repubblica in sede politica per l'instaurazione di un moderno sistema democratico fondato su esemplari principi costituzionali. Mons. Zama, da sacerdote e da vescovo, ebbe sempre un particolare amore per l'Azione Cattolica e, come Paolo VI, non mancò di sottolineare in convegni e omelie che un singolare merito di questa Associazione è nel fatto di aver anticipato, nella concretezza della storia, il vissuto di quel laico e di quel laicato che il Concilio avrebbe poi disegnato sotto il profilo dottrinale e pastorale. Credeva molto nell'A.C. Nella sua prima lettera pastorale alla Chiesa di Sorrento-Castellammare rivolgeva ai laici "un particolare affettuoso saluto" e, dopo aver ricordato che il Concilio ha dichiarato che "i sacri Pastori sanno benissimo quanto contribuiscano i laici al bene di tutta la Chiesa" così proseguiva: «La convinzione del Concilio, inutile dirlo, è la mia convinzione, suffragata da una lunga e feconda esperienza di vita con voi nelle associazioni di AC. So quanto siete impegnati, non dubito della vostra sempre più intensa collaborazione perché vi so consapevoli del vostro ruolo di evangelizzazione al servizio della Chiesa e in mezzo alla società e al mondo». Richiamava, quindi, la necessità dell'apostolato associato e soggiungeva: «Di ciò siano convinti i laici impegnati nell'apostolato come i sacerdoti e i religiosi che debbono incoraggiare ogni sforzo generoso e, per la loro parte,

promuoverne l'attuazione. È in questa prospettiva che l'A.C. va considerata, va amata, va promossa».

Mons. Zama da vescovo seguì con amore e dedizione l'Azione Cattolica e in anni, non certamente facili, cercò di promuoverla sia a Napoli che a Sorrento-Castellammare. Nel 1986 volle essere presente all'Assemblea Nazionale dell'A.C.; una presenza non formale ma vigile ed attiva. Alla riunione dei delegati della regione Campania Egli era presente. Fu una presenza di incoraggiamento e di implicito riconoscimento dell'Episcopato campano all'Azione Cattolica. Pensai già allora che era un Vescovo che veramente amava l'Azione Cattolica; il suo affetto per questo laicato impegnato senza riserve a servizio della Chiesa era veramente autentico ed un Vescovo coraggioso non solo lo dichiarava negli scritti ma lo testimoniava con la sua persona.

La mia convinzione è che mons. Zama può certamente essere in quella schiera di Vescovi che, anche dopo il Concilio, hanno in Italia tenuto in grande considerazione l'Azione Cattolica e l'hanno amata non solo per il suo passato ma intravedendo la sua necessaria presenza anche nel futuro della Chiesa italiana.

4. Credo che si farebbe torto ad un'autentica ricostruzione storica di questo colto e bravo Vescovo se si omettesse di ricordare che Mons. Zama, con l'amore alla Chiesa e all'Azione Cattolica Italiana, nutriva anche un forte amore per il nostro Paese, per il quale auspicava una classe dirigente sana e preparata e, dunque, capace di generare un di più di giustizia, soprattutto per i deboli, i poveri, gli emarginati.

S'interessava alla politica e ai fatti politici non perché gli premesse la politica in sé ma perché, come Lazzati, era convinto che la politica, pur non essendo il tutto nella visione cristiana, è certamente importante in quanto chiamata a risolvere nella globalità

le questioni sociali e i conflitti d'interesse. Egli conosceva bene non pochi autorevoli esponenti della politica nazionale e locale che si erano formati nella FUCI, nel Movimento Laureati e nell'Azione Cattolica e che si erano poi dedicati all'attività politica. La maggior parte militava nella DC; ma vi erano pure alcuni in altri partiti. Nella chiara distinzione, che non è confusione ma non è neppure separazione, fra fede e politica, fra azione cattolica e azione politica, fra impegno ecclesiale ed impegno squisitamente temporale, Egli non mancò di sostenere, consigliare, suggerire a questi politici quanto riteneva utile ed opportuno per il bene comune. Indicazioni ed orientamenti di natura etica che, non sempre ma spesso, influivano anche su quelle scelte prioritarie alle quali la politica deve pervenire al fine di raggiungere obiettivi possibili anche sulla base delle limitate risorse disponibili. Questo attento impegno – che si potrebbe esplicitare con l'indicazione di una Chiesa, di una comunità di credenti, in dialogo costante con uomini e donne legati ad un comune destino sociale e politico – nasceva in Lui per un amore al Paese, alla nostra Italia e alla sua Campania in particolare, come concreta esplicitazione della sua missione apostolica. Era necessario che il Vangelo trovasse linee di concreta incarnazione attraverso quell'impegno dei fedeli laici la cui peculiare vocazione – da Mons. Zama spesso richiamata – è appunto quella di animare le realtà temporali secondo il disegno di Dio. Gli sembrava, poi, opportuno che il cammino formativo di questi laici non si arrestasse sulla soglia dell'impegno politico ma continuasse, trovando costante ispirazione in quella linea evangelica e in quella dimensione di servizio e di spirito democratico che le organizzazioni cattoliche di appartenenza avevano consentito a ciascuno di questi politici di portarsi dietro come un patrimonio prezioso non da incorniciare ma da trafficare nel non semplice agone politico. Dunque, questo dialogo aperto e franco con gli amici impegnati in politica voleva fare in modo che essi non si sentissero in

qualche modo emarginati – anche se spesso criticati – dalla realtà ecclesiale e che non venisse in essi meno lo stimolo ad aggiornare il loro pensiero sociale perché il beneficio della loro azione non fosse per le loro persone, né soltanto per il partito, ma rifluisse, superando gli interessi particolari della stessa Chiesa, per il bene dell'intera comunità nell'attuazione di uno Stato sanamente laico ma non laicista, saggiamente secolare ma non secolarista.

Talvolta Mons. Zama mi disse con chiarezza di queste motivazioni di fondo della sua presenza discreta, non ingombrante, anche sul terreno politico. Presenza, non diretta ma, esercitata a livello formativo e sul piano eminentemente etico attraverso un laicato attento, già sufficientemente formato ma sempre bisognoso di una permanente formazione. Ecco perché per Lui la formazione del fedele laico doveva essere improntata ad una visione ampia, doveva essere tipica della spiritualità laicale che sappia coniugare lo spirito delle beatitudini, i segni dell'amore cristiano, le forme del singolare perdono anche in quel terreno difficile, arduo, complesso ma importante che è l'agone politico. Il cristiano che fa politica deve dotarsi di una formazione integrale. Per Mons. Zama, che ebbe a formare coscienze laicali per la più gran parte del suo impegno apostolico, non si doveva e non si poteva omettere nel bagaglio del fedele laico una approfondita ed aggiornata conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, quale luce orientativa essenziale per le grandi e le piccole scelte della politica. E agli amici che di questo non facevano tesoro o, in qualche modo e per qualche non chiara ragione, si dimenticavano dell'ispirazione fontale, l'amico Mons. Zama – per molti di loro "don Zama" – si faceva discretamente presente come un suggeritore prezioso per un tempo e per un impegno importante.

Non mi risulta che mai qualcuno di loro si sia doluto di questo. Anzi da molti ho sentito apprezzamento e gratitudine.

Questo bell'amore per la nostra Italia da parte di un

Vescovo è un segno che mi pare di singolare significato. È certamente stato significativo ieri ma sarebbe fortemente significativo anche oggi se fatto nella direzione dei fedeli laici con lo spirito, lo stile e la discrezione con cui riuscì anche in questo campo ad operare il Vescovo Antonio Zama.